

Agosto
08.2013

Gli ammortizzatori non bastano più SERVE UN GRANDE PROGETTO PER IL

LAVORO.



n. 76 dell' 01/08/2013 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

08.2013

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Cristina Di Gleria
Sergio Giacchi
Paola Morini
Roberto Centazzo

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buoizzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 28/08/2013

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

76
o
n

SOMMARIO

- 02** **quadrante dell'economia**
crisi, a che punto siamo? attese e prospettive
[Massimiliano Marzo]
- 06** **intraprendere**
mobilità strategica per la competitività del territorio
[Manuela Villimburgo]
- 11** **forum**
ammortizzatori, un sistema tampone che non regge più
[Giada Guida]
- 18** **in primo piano**
ritrovare un'idea di futuro per rigenerare la coesione sociale
intervista ad Aldo Bonomi
[Cristina Di Gleria]
- 22** **fare futuro**
la tassazione locale al centro di un nuovo patto
tra comuni e imprese
[Alberto Cestari]
- 26** **l'opinione**
in controtendenza crescono le imprese dirette da stranieri
[Romano Benini]
- 29** **sotto i riflettori**
un'azienda marchigiana leader nel bio-etico sostenibile
[Daniela Giacchetti]

Uno Stato credibile e una classe dirigente capace di guidare il Paese

SERVE STABILITÀ PER AVVIARE UNA RIPARTENZA CHE VEDA CONGIUNGERE GLI SFORZI COMUNI DI IMPRESE E LAVORATORI, FORZE POLITICHE E PARTI SOCIALI IN GRADO DI DAR VITA DAVVERO ALLE ATTESE RIFORME.

Il futuro è tutt'altro che già scritto, anzi per come stiamo attraversando questi anni di dura crisi, la prospettiva appare ancora più incerta e nebulosa, per non dire preoccupante. Siamo ancora dentro i perversi effetti di politiche sbagliate, dove il "rigorismo" ha accentuato la crisi ed in particolare i suoi negativi effetti sui lavoratori (restano molto preoccupanti le stime sulla crescita ulteriore dei disoccupati) e sul sistema delle piccole imprese, in tutta Europa. La crescita dei Paesi europei è ancora più uno slogan che un processo avviato e, siccome il tempo non è più una variabile neutra (la velocità negli scambi economici e finanziari portata dalla globalizzazione è inarrestabile), le poche risorse che complessivamente si riusciranno a mettere assieme ai vari livelli, rischiano di non essere sufficienti a cogliere e rafforzare i deboli segnali di ripresa che si intravedono per la fine del 2013 e, specialmente, per il 2014. Il pesante fardello dei problemi strutturali mai affrontati realmente e quindi ancora molto lontani da una soluzione, pone all'Italia problemi aggiuntivi che rischiano di non fargli cogliere la eventuale ripresa allo stesso livello dei paesi europei, distanziando ed indebolendo ancora di più il suo posizionamento competitivo relativo. Il Governo Letta si è insediato ormai da alcuni mesi ed ha emanato i primi provvedimenti tampone, a partire dal decreto del "Fare" e del Disegno di legge che dovrà dare avvio alle riforme costituzionali. Con la prossima Legge di Stabilità finanziaria ci aspettiamo interventi ben più consistenti e strutturali,

che sappiano individuare ed affrontare, senza remore o reticenze, i nodi della crisi ed invertire la rotta. Dobbiamo avere piena consapevolezza che servono misure drastiche e straordinarie e non aggiustamenti o piccoli interventi di efficientamento! Possiamo evidenziare 5 ambiti prioritari di intervento: **1.** Drastica e consistente riduzione della spesa pubblica non produttiva, legata prevalentemente ai costi di funzionamento della PA (ripetività dell'articolazione istituzionale, costi della politica e semplificazione burocratica) ed alle spese non più necessarie (difesa, gestioni economiche di servizi, ecc.). **2.** Riduzione sensibile e significativa della pressione fiscale e contributiva su lavoro ed impresa, a partire da IRPEF e IRAP. **3.** Decisa e consistente iniziativa per avviare una forte ripresa del settore delle costruzioni, attraverso piani ed incentivi economici e normativi che attivino forti e numerosi processi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione del territorio, della mobilità e delle reti infrastrutturali materiali ed immateriali. In questo quadro è indispensabile liberare gli investimenti pubblici dai vincoli del Patto di Stabilità. **4.** Attivazione del processo di realizzazione del federalismo a geometria variabile, concedendo maggiori trasferimenti di competenze a quelle regioni a statuto ordinario in equilibrio economico e finanziario e che hanno dimostrato in questi anni di avere saldi attivi dei loro residui fiscali, avvicinandole così alle regioni a statuto speciale. Affiancando a questo processo, l'introduzione generalizzata dei costi standard come metro

di misura che permette di collegare il trasferimento delle risorse a criteri di efficienza e di buona amministrazione, come stanno dimostrando i buoni risultati del Patto della Salute, costruito su criteri di questo tipo. **5.** Investire su una Italia istruita (scuola e formazione), sull'accrescimento ed arricchimento delle competenze innovative (inglese, ICT, design, ecc.), sul rilancio di quelle distintive (creatività e cultura nella nuova dimensione della rivoluzione digitale/orientamento all'imprenditorialità come affermazione sociale con un rinnovato e moderno ruolo dell'Albo delle Imprese Artigiane), sul rafforzamento della identità territoriale nella nuova sfida globale (turismo, enogastronomia, nuova agricoltura) e sull'esaltazione economico e sociale della storia italiana (arte e cultura che arricchiscono il nostro differenziale competitivo ed identitario). Per fare tutto questo, occorre investire il segno delle politiche a tutti i livelli (europeo, nazionale, locale), passando dal rigore alla crescita e garantendo una base di disponibilità del credito alle micro e piccole imprese, valorizzando e sostenendo il ruolo fondamentale dei Confindi. Ma occorre dimostrare, finalmente, di avere uno Stato (inteso come insieme di Istituzioni) ed una classe dirigente capace di guidare il Paese. In questo senso, auspichiamo che le vicende giudiziarie del senatore Berlusconi culminate con la conferma della condanna in Cassazione, non mettano a rischio la sopravvivenza di questo Esecutivo che è l'unica garanzia per superare questo momento di emergenza dell'Italia.

EDITORIALE

~~Problems~~
Solutions

Attese e prospettive

Crisi, a che punto siamo?

La fase più acuta è probabilmente superata ma non per questo si può dedurre di essere definitivamente fuori dalla fase di depressione che il paese ha attraversato. Per il prossimo anno le previsioni più accreditate assegnano un -0,6% per cento nel tasso di crescita del pil con una ripresa in atto a partire dalla seconda metà del 2014.





di **Massimiliano Marzo**
 Dipartimento di Scienze
 Economiche
 Università di Bologna

IL PERCORSO FUTURO DOVRA' NECESSARIAMENTE RIPARTIRE DA UNA CRESCITA NON PIU' "DROGATA" DA ECCESSO DI CREDITO MA SU BASI MAGGIORMENTE SOLIDE

Dopo circa due anni da quei giorni di fine luglio del 2011 che hanno dato inizio a questa lunga e dolorosissima crisi, vale la pena di avviare alcune riflessioni in merito alle prospettive che si preparano nel prossimo autunno. Purtroppo da quei giorni, i rapporti ufficiali che si susseguono non fanno altro che evidenziare previsioni sul trimestre successivo mai migliorative. Nel 2012 il tasso di crescita del PIL reale è stato di -2,6 per cento e quest'anno le previsioni ci assegnano (al 31/12/2013) un dato ancora negativo, pari al -2 per cento. In soli due anni il nostro paese ha perso quasi il 5% del proprio PIL, che, se sommato alla caduta che si era registrata già dal 2008 al 2010, si ottiene una crescita odierna inferiore di ben quasi dieci punti percentuali, rispetto al 2007. E l'anno prossimo? Previsioni accreditate (Citigroup) assegnano un -0,6%, con una ripresa (configurabile solo con un tasso di crescita positivo) solo a partire dalla seconda metà del 2014. Le politiche economiche di espansione monetaria attuate dalla Federal Reserve nel corso degli ultimi due anni hanno permesso un contenimento degli effetti recessivi a livello globale, permettendo che il calo di domanda negli USA non fosse così drammatico come in Europa. Laddove, infatti, le banche centrali

hanno adottato politiche largamente espansive, si osserva una sostanziale tenuta del livello dell'attività economica, che, anche in quest'ultimo periodo, ha favorito le nostre esportazioni. Nel corso degli ultimi sei mesi, il clima di relativa tranquillità che si è registrato sui mercati finanziari è prevalentemente dovuto alle forti iniezioni di liquidità ad opera delle banche centrali (in particolare Fed, Bank of Japan e Bank of England). I mercati si attendono la fine (o perlomeno un rallentamento) di questo lungo periodo di espansione monetaria nel giro di qualche mese, favorendo un generale repricing del rischio aggregato. Per completare il quadro macroeconomico globale, è opportuno anche considerare quanto sta accadendo in Cina, dove la crescita ha subito una battuta d'arresto, sebbene non drammatica, che dovrebbe portare il tasso di crescita dell'economia attorno al 7 per cento (dal livello di 8 e 10 per cento di qualche anno fa). Alla base della crescita impetuosa dell'economia americana degli anni '90 e dell'economia cinese degli ultimi 10 anni vi è stata una forte espansione creditizia, che ha portato entrambe le economie ad avere un rapporto debito privato/PIL ben superiore al 150 per cento. Anche la Cina, in questo contesto, sente la necessità di ridur-

re il ruolo dell'espansione creditizia, pur accettando l'evento di una fase di recessione. Tutto questo per dire: la fase più acuta della crisi è certamente superata, ma non per questo possiamo con certezza concludere che ne siamo definitivamente fuori. Il percorso futuro dovrà necessariamente ripartire da una crescita non più 'drogata' da eccesso di credito, ma su basi più solide.

La crisi che sta attraversando il nostro paese è assolutamente peculiare. Infatti, l'Italia dispone di un livello del rapporto debito privato/PIL che è attorno al 50 per cento, ma, a fronte di ciò, detiene un record assai poco invidiabile: dopo la Grecia il record europeo del rapporto debito pubblico/PIL pari al 130 per cento è nostro, purtroppo. Non possiamo farci troppe illusioni: la causa della crisi attuale risiede esattamente in questo: i nostri creditori (che, nel 2011 erano prevalentemente investitori internazionali, pari a circa il 65/70 per cento del totale degli investitori), hanno iniziato a temere della nostra capacità di restituire il debito e, semplicemente, hanno ini-

ziato a vendere i nostri titoli presenti nei loro portafogli, portando alla gravissima depressione che stiamo vivendo. In estrema sintesi, è come se i nodi siano venuti completamente al pettine: per troppi anni abbiamo trascurato aspetti essenziali che sono alla base di ogni processo di crescita sostenuta: efficienza generale di tutto il sistema economico, riforme strutturali essenziali (pensioni, riforma fiscale), certezza del diritto e adeguata tutela dei diritti di proprietà nonché da frodi di natura commerciale. Il combinato disposto di questi fattori genera un generale incapacità dell'economia a reagire di fronte a shock esogeni, come quello ora vissuto. Certamente, il Governo Monti ha avuto il merito di riparare, anche se parzialmente, a questa serie di difficoltà. La riforma pensionistica – sulla base di indagini ISTAT – permetterà di realizzare a regime un risparmio complessivo di 80 miliardi di Euro. Ma questo è solo uno degli aspetti. Certo, la crisi dei mercati con lo spread a oltre 400 punti base (nella fase più acuta) rispetto al benchmark rappresentato

Ocse: nel 2014 si può tornare a crescere

L'economia nei paesi dell'euro resta nell'insieme piuttosto debole, con crescenti divergenze nelle prospettive degli Stati membri. A sostenerlo è l'Ocse che nel suo recente rapporto, prevede, per l'insieme dell'area euro, una contrazione del Prodotto Interno lordo pari allo 0,6 per cento nel 2013 ed un ritorno alla crescita con un +1,1 per cento nel 2014. In questo scenario, aggiunge il rapporto, fa eccezione la Germania, paese nel quale la ripresa è già in corso.

Persistono inoltre le preoccupazioni Ocse per



il livello di disoccupazione in Italia. L'Organismo europeo stima una crescita della percentuale nel nostro Paese dei senza lavoro al 12,5 per cento nel 2014.

Formula Leasing

Il Leasing
con la Cassa di
Risparmio di Cento
è facile e veloce



dal Bund tedesco ha spinto alla ricerca di soluzioni rapide, quando, per loro natura, gli interventi strutturali producono risultati efficaci solo nel medio/lungo termine. La teoria economica è chiara: restrizioni fiscali del genere che il nostro paese sta realizzando sono sopportabili socialmente e politicamente soltanto se la politica monetaria è moderatamente espansiva, permettendo un'attenuazione degli effetti recessivi. Questo purtroppo non è accaduto: la Banca Centrale Europea è stata meno espansiva di quanto avrebbe potuto essere e i programmi di acquisto di titoli di stato non sono stati realizzati direttamente, ma indirettamente, concedendo liquidità alle banche, le quali, a loro volta, l'hanno utilizzata per l'acquisto dei titoli di stato domestici. E il credito? Le banche sono in un sentiero molto stretto: costrette a ricapitalizzarsi per ottemperare alle regole di Basilea 3 e per prevenire incipienti perdite su crediti a causa della recessione, non riescono più a sostenere la domanda di liquidità dalle imprese. E qui rientra il problema BCE: oggi le banche si rifinanziano solo presso di questa, ricorrendo in misura marginale

trova più ormai ragione. L'Italia ha compiuto sforzi immani nel corso degli ultimi anni. La classe politica ha spesso dissipato il patrimonio di credibilità così faticosamente costruito. Per permettere al nostro paese di completare il percorso svolto è ora assolutamente necessario puntare su di una seria riforma fiscale, il cui filo conduttore deve essere rappresentato da un criterio di merito. Questo principio è facilmente comprensibile se si pensa che l'intervento pubblico è stato sinora concepito come universalista: i servizi costano all'incirca la stessa somma sia per il ricco che per il povero. E il costo effettivo grava sulla fiscalità generale. Per permettere di abbassare la pressione fiscale è necessario aumentare la compartecipazione alla spesa pubblica da parte dei cittadini. Il redditoometro può essere uno strumento utile per graduare i diversi livelli di contribuzione. Al tempo stesso, la revisione del regime IVA e di tutto il sistema degli anticipi di imposte, permettendo compensazioni anche parziali, potrebbe portare un po' di ossigeno ad un sistema imprenditoriale in grave affanno.

La tassazione deve colpire meno i

“Per ripartire è necessario puntare su di una seria riforma fiscale. La tassazione deve colpire assai meno i redditi da lavoro e da impresa e maggiormente gli stock per consentire alla ricchezza di liberarsi in investimenti”

all'interbancario. Per far ripartire il credito, sarebbe sufficiente riaprire il mercato delle cartolarizzazioni, permettendo così alle banche di ottenere quella liquidità necessaria a far ripartire l'economia. La forte resistenza della BCE a politiche monetarie espansive (in controtendenza con tutto il mondo), è motivata dall'ostilità tedesca che, prigioniera di una campagna elettorale molto incentrata sul ruolo di una Germania leader, con molti onori e pochi oneri, non

flussi (il reddito da lavoro e da impresa) e maggiormente gli stock, per permettere alla ricchezza di liberarsi in investimenti, linfa vitale di ogni economia.

Da una crisi come questa il paese uscirà diverso: alcuni settori non vedranno forse più la forte espansione a cui erano abituati. Tutti dobbiamo cambiare: Italiani ed Europei, consapevole che è solo la coesione politica e sociale che potrà rappresentare la vera spinta per rialzarci.



Infrastrutture e sviluppo

Mobilità strategica per la competitività del territorio

Il ritardo accumulato dall'Italia rischia di strozzare le imprese del centro nord. Per poter competere servono nuove reti viarie, lo sviluppo dell'intermodalità specie nella relazione tra sistema portuale e ferroviario, la logistica ed un miglior collegamento tra le reti esistenti e tra queste ed il sistema europeo.

Mentre cresce nei territori e presso le imprese di trasporto l'esigenza di una migliore mobilità, aumentano gli ostacoli nella realizzazione e la manutenzione delle infrastrutture viarie, ferroviarie e aeroportuali. Questo il paradossale quadro della logistica italiana al cui interno, purtroppo, le regioni del Centro Nord, non costituiscono un'eccezione. Quattro i Piani della logistica susseguitisi negli ultimi 10 anni senza che sia stato possibile recuperare almeno in par-



di *Manuela Villimburgo*

Giornalista - collaboratrice de
"Il Sole 24 Ore"

te il gap infrastrutturale esistente fra l'Italia ed i più diretti competitori, a dimostrazione di quanto sia inadeguato l'approccio emergenziale con cui sono stati finora affrontati i temi legati alla mobilità, specie sul versante della realizzazione delle infrastrutture destinate alla mobilità su gomma e su rotaia. Una situazione che non fa che accentuare la spinta verso un sempre più evidente rischio di marginalizzazione delle imprese, colpendo, paradossalmente, proprio

quelle che operano nelle zone più produttive. "Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria - sottolinea **Elmo Giovannini**, segretario CNA-FITA Emilia Romagna - costituiscono un'area che, collocata in maniera baricentrica rispetto al Paese, è oggetto di un intenso traffico di attraversamento, nonché protagonista della generazione di rilevanti flussi di merci e persone. E la mobilità è una componente essenziale per il sostegno della competitività di un sistema

territoriale, soprattutto da quando la progressiva globalizzazione dell'economia ha provocato un forte incremento degli scambi, generando, anche in momenti di crisi, una spinta verso il superamento delle barriere. Non a caso, la libera circolazione delle merci e delle persone, l'abbassamento del tasso di incidentalità, l'abbattimento dei livelli di inquinamento ambientale sono obiettivi dettati dall'Ue. E' cogliendo queste sfide che si può puntare a sviluppare una competizione che passa per la strada della qualificazione. Viceversa, un sistema infrastrutturale inefficiente ed inadeguato genera risposte altrettanto inefficienti ed inadeguate e produce costi inutili a danno della collettività".

La Regione Emilia-Romagna rivendica il proprio operato. In particolare, il quasi completamento del progetto Alta Velocità/Alta Capacità ferroviaria che da circa 15 anni ha dato luogo a molti importanti cantieri e rimodulato la geografia economica del Paese, diventando uno dei fattori più competitivi per il territorio regionale. "Abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare - riassume **Alfredo Peri**, Assessore regionale a mobilità e trasporti - in un'ottica di integrazione fra i servizi ad alta velocità, nazionali, regionali e locali, fra ferro e gomma, con contratti di servizio cresciuti per quantità, sicurezza e qualità. Abbiamo investito direttamente con risorse regionali, non solo garantendo con spesa corrente quanto lo Stato non trasferisce più, ma anche con investimenti. Mi riferisco a quei circa 200 milioni di euro sulla rete ferroviaria e altrettanti per acquistare treni nuovi. Una "cura del ferro" sostanziosa per contribuire al miglioramento dell'ambiente e alla qualità degli spostamenti delle

LE IMPRESE
DEL TRASPORTO
CHIEDONO DA TEMPO
DI SUPERARE IL
GAP ESISTENTE TRA
L'ITALIA E I PIÙ DIRETTI
COMPETITORI



TRA LE OPERE
PRIORITARIE PER LE
MARCHE LA TERZA
CORSA DELL'A14, LA
E78 FANO-GROSSETO,
IL QUADRILATERO ED
IL COLLEGAMENTO
TRA PORTO DI
ANCONA E A14

persone. Non solo: in questi ultimi anni abbiamo incentivato anche il traffico delle merci su rotaia, sostenendo in questo modo le imprese, contribuendo a ridurre il numero di mezzi pesanti in circolazione e alla costruzione di un traffico più sostenibile". Sul fronte della rete viaria proseguono i lavori per la Variante di valico: l'ultimo tratto sarà completato nel 2014. A giugno è stato aggiudicato l'appalto per la realizzazione della bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo. Per la Cispadana è in corso la procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via) da parte del ministero dell'ambiente; infine, per quanto riguarda il Passante nord di Bologna, Autostrade per l'Italia sta studiando l'ottimizzazione del possibile tracciato indicato dagli enti locali. Per quanto concerne poi ferrovie, strade e lo sbocco sul mare, i 60 milioni di euro destinati dal governo al porto di Ravenna rappresentano un passo fondamentale per l'approfondimento dei fondali - essenziali per rendere lo scalo sempre più competitivo - e la realizzazione del grande progetto dell'hub portuale. "Tutte opere - sottolinea Peri - preziose non solo per l'Emilia-Romagna ma anche per l'intero sistema Paese, che deve trovare le forze per andare oltre la crisi, progettare realmente un futuro e tornare a crescere".

In Toscana, le imprese dell'auto-transporto lamentano da tempo gravi disagi e la necessità di un intervento coerente e moderno sulle infrastrut-

ture, in primis quelle viarie. "I molti ritardi legati alla viabilità - dichiara **Franco Coppelli**, presidente CNA-FITA Toscana - rappresentano un problema grave in termini di produttività e competitività, che deriva prevalentemente da questioni quali il traffico, incidenti stradali e sempre più frequenti divieti di circolazione ai mezzi pesanti". Si chiedono misure in grado di semplificare le procedure di assegnazione, progettazione, aggiudicazione e realizzazione delle opere infrastrutturali. Spesso la realizzazione delle opere è ostacolata da carenze progettuali, normative e di monitoraggio. Si sottolinea inoltre l'importanza dell'intermodalità che la Regione Toscana aveva posto tra

*strade urbane
ed extraurbane
provinciali e statali
veri e propri colabrodi
che mettono a
repentaglio la
sicurezza*

i suoi obiettivi. "L'intermodalità - replica **Vincenzo Ceccarelli**, Assessore regionale alle infrastrutture - resta prioritaria, nonostante Trenitalia abbia fatto scelte che non hanno certo messo al centro la questione del trasporto merci su rotaia. Tuttavia, noi continueremo su questa strada. Per esempio, per collegare il por-

to di Livorno e l'interporto di Guasticce occorre realizzare il raccordo ferroviario per il quale sono già stati stanziati 7 milioni nel triennio 2013/2015, mentre stiamo definendo il cofinanziamento statale. Nel frattempo è stato definito un progetto preliminare". Più complicata la questione dei ripetuti divieti di circolazione disposti dagli Enti locali che stanno compromettendo il sistema logistico regionale costringendo gli autotrasportatori a deviazioni e allungamenti di percorso che pesano sui costi e sulla produttività. Un problema che, a parere delle imprese, richiederebbe un'azione di coordinamento da parte della Regione. Ma secondo Ceccarelli il tema è delicato e chiama in causa il rispetto delle autonomie rafforzate dalla riforma del titolo V della Costituzione: "Quello che possiamo fare è continuare a stimolare una riflessione ed a spingere verso un'armonizzazione delle regole, ma la decisione finale spetta al territorio".

Anche l'Umbria lamenta problemi ormai storici. "Da tempo - spiega **Pasquale Trottolini**, responsabile CNA-FITA Perugia - sosteniamo l'urgente necessità di interventi di riqualificazione e potenziamento della rete stradale, ferroviaria ed aeroportuale per garantire all'Umbria un'adeguata dotazione infrastrutturale, indispensabile per la mobilità delle merci e delle persone nonché per il riposizionamento economico della regione. Nonostante l'importante



programmazione regionale su questo fronte rimangono ancora dei nodi da sciogliere e delle priorità di intervento che risultano strategiche per l'intera regione e per il centro Italia. Sul fronte delle infrastrutture viarie servono interventi di manutenzione urgenti per la messa in sicurezza della E45, spina dorsale del sistema stradale umbro e di collegamento con il nord, fortemente deteriorata e pericolosa per la circolazione; nel mentre attendiamo che si sblocchi definitivamente il progetto di trasformazione in autostrada. Interventi di manutenzione importanti dovrebbero, inoltre, essere effettuati anche sul raccordo Perugia-Bettolle, per il quale abbiamo scongiurato, anche grazie ad una forte azione di protesta della CNA Umbria, l'introduzione del pedaggio autostradale. Tra l'altro, i lavori nel tratto umbro della cosiddetta Quadrilatero Umbria-Marche sono stati più volte interrotti, rendendo vano anche il grande sforzo economico fatto dalla CCIAA di Perugia, che ha finanziato con 30 milioni di euro i lavori. Sul piano delle infrastrutture aeroportuali e ferroviarie, un valore strategico riveste l'aeroporto San Francesco di Assisi: gli investimenti effettuati dalla Regione Umbria e dalla CCIAA di Perugia per il potenziamento e lo sviluppo della struttura rischiano di essere vanificati dal mancato inserimento della struttura nel piano nazionale dei trasporti e dal mancato rinnovo della concessione ventennale. Infine, il potenzia-

Grandi Opere: la Regione Toscana fa il punto

Corridoio tirrenico (A12). Nel 2012 la Regione ha comunicato al Governo le sue condizioni: realizzazione del percorso tra Rosignano e il confine con il Lazio, esenzione dal pedaggio per i residenti e altre agevolazioni per i pendolari. Il Cipe ha approvato con prescrizioni il progetto definitivo. Il DL 179/2012 prevede il trasferimento alla Regione di una quota del canone legato al completamento dell'A12 per agevolazioni tariffarie per i residenti. Nell'aprile scorso la Giunta ha espresso la propria preferenza per il tracciato Fonteblanda-Ansedonia, più breve, più vicino all'Aurelia e alla ferrovia e di minore impatto ambientale. **SGC E78 Grosseto-Fano (Due mari).** La Regione lavora per far inserire la Due Mari nella rete europea TEN-T e ottenere risorse dall'Ue. I lavori sono terminati su molti lotti del territorio toscano e a giugno è stato avviato il maxi lotto Lanzo - Ornate (Civitella Paganico e Monticiano). Per il completamento Toscana, Umbria e Marche hanno dato vita ad una società pubblica di progetto, esiste già un progetto depositato al Ministero delle infrastrutture il 15/01/2013 dall'impresa Strabag. **Potenziamento A1.** Per la Variante di Valico sono concluse le opere relative a galleria di base, cunicoli pilota, viabilità di servizio e lotti 1, 2 e 3 della Bretella di Firenzuola e per l'adeguamento a 3 corsie in tutto il tratto fiorentino. **Terza corsia A11.** L'intesa del 2010 col Governo prevede la terza corsia nel tratto Firenze-Vasone (Comune di Buggiano); gli svincoli di Pistoia Chiazano e Vasone; la riorganizzazione dello svincolo di Montecatini. **FI-PI-LI e Autopalio Firenze-Siena.** Per la Fi-Pi-Li la Giunta regionale approverà una delibera per il miglioramento e la messa in sicurezza. Per l'Autopalio entro il 2013 sarà rifatta: segnaletica, illuminazione delle gallerie, pavimentazione e altro (circa € 20milioni).



IN EMILIA ROMAGNA INVESTITI 200 MILIONI DI EURO SULLA RETE FERROVIARIA E ALTRETTANTI PER ACQUISTARE NUOVI TRENI. OBIETTIVO: MIGLIORARE LA QUALITA' DEGLI SPOSTAMENTI DELLE PERSONE

mento della ferrovia Foligno-Terontola per l'aggancio con l'Alta Velocità ad Arezzo. Perugia è forse uno dei pochi capoluoghi di regione che non ha collegamenti con le grandi linee di comunicazione del Paese, né in senso verticale (esclusa la E45), né orizzontale (la Perugia-Ancona ferma, e la Fano Grosseto è ancora più indietro).

Il problema della manutenzione delle reti viarie, strettamente legato al Patto di stabilità che vincola i piani di spesa delle amministrazioni pubbliche, non risparmia l'intero territorio delle Marche. A ciò si aggiungono questioni annose che continuano ad influire negativamente sulle condizioni di guida e sulla velocità commerciale degli autotrasportatori. Tra le opere prioritarie, la terza corsia dell'A14, la E78 Fano-Grosseto, il Quadrilatero, il collegamento tra porto di Ancona e A14, come ha ricordato anche il ministro Lupi incontrando il governatore della Regione Spacca lo scorso luglio. In quella sede è stato annunciato un nuovo impulso alle opere iniziate, nonché l'avvio di nuove cantierizzazioni per completare il programma delle infrastrutture strategiche delle Marche, che prevede opere per circa 5 miliardi di euro. "Il collegamento con le altre regioni e dunque con il resto dell'Europa - sottolinea **Oscar Gasperini**, presidente della CNA-FITA delle Marche - è un fattore assolutamente indispensabile soprattutto in una fase critica come questa. E a maggior ragione se si vogliono finalmente cogliere le opportunità che potrebbe offrire il turismo ad un territorio così ricco di bellezze paesaggistiche, artistiche e culturali".



Strade dissestate, un rischio per tutti

Oltre all'aumento delle accise sul carburante, gli autotrasportatori, così come gli automobilisti e i motociclisti, sono schiacciati da un carico di circa 60 miliardi di euro tra tasse e imposte. In cambio ricevono una rete viaria, urbana ed extraurbana, provinciale e statale, compromessa.

*"Crateri sempre più ampi e profondi, buche sempre più fitte - denuncia **Giordano Biserini**, Presidente Asaps, Associazione sostenitori ed amici della polizia stradale - fanno di moltissimi tratti veri e propri percorsi di guerra a rischio pneumatici, ruote e anche rischio vita per conducenti e trasportati. Fra patti di stabilità che bloccano il portafoglio degli enti locali e tagli nelle assegnazioni agli enti proprietari delle strade la situazione sta diventando insostenibile. Per gli automobilisti sottoposti al tiro incessante della tassazione, si aggiungono i costi dovuti a strade che diventano veri e dorado per i gommisti come certe statali e superstrade: vedi la E45, la Romea, l'Adriatica, la Pontina, la Domiziana. Ma l'elenco, anche con le strade del sud sarebbe lunghissimo, con danni rilevanti anche alle parti meccaniche dei mezzi".*

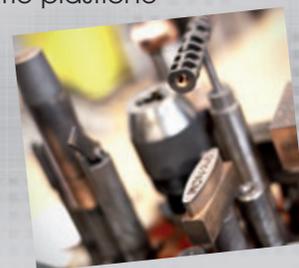
I.M.Q. STAMP

La nostra azienda si occupa di progettazione e costruzione di stampi di piccola e media dimensione per materie plastiche e gomma.



Servizi e prodotti:

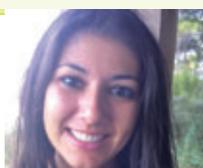
- Costruzione stampi per materie plastiche
- Progettazione stampi
- Officine meccaniche
- Stampi
- Lavorazione a tuffo
- Riparazione
- Manutenzione
- Prototipazione
- Progettazione di stampi con tecnologia cad-cam.



I.M.Q. STAMP - V. MASI, 2/A - 40011 ANZOLA DELL'EMILIA (BO)

Tel: 051 736589 | Fax: 051 0470662 | E-mail: imq.stamp@imqstamp.it | www.imqstamp.it

Occupazione tutele e nuove prospettive

Ammortizzatori, un sistema
tampona che non regge più

a cura di
Giada Guida

Giornalista

La crisi obbliga tutti a rivedere criteri e strumenti per far fronte all'emergenza lavoro. Serve una riforma in grado di determinare omogeneità fra settori e territori così come sul piano delle tutele e delle coperture finanziarie.



I Gli ammortizzatori sociali sotto la lente di ingrandimento e soprattutto all'attenzione del Governo. Un sistema che mostra disomogeneità fra settori, fra territori, sul piano delle tutele e delle coperture. Da tempo si parla di riformare questo sistema. A che punto siamo? Per incentivare l'occupazione servono misure di rilancio reali. Il Governo punta su una riforma sostanziale degli ammortizzatori sociali che tuttavia, si dice, dovrebbe entrare a regime nel 2017. E fino ad allora? Di tutto questo, a partire dalle prime misure assunte dal Governo, parliamo con gli assessori

che si occupano di lavoro e tutele nelle quattro regioni del centro nord: **Marco Lucchetti**, Assessore a lavoro e formazione professionale della Regione Marche; **Giancarlo Muzzarelli**, Assessore attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata della Regione Emilia-Romagna; **Vincenzo Riommi**, Assessore all'economia, promozione sviluppo economico e delle attività produttive, formazione professionale e politiche attive del lavoro della Regione Umbria e **Gianfranco Simoncini**, Assessore attività produttive, lavoro e

formazione della Regione Toscana.

MARCO LUCCHETTI

1. Va ribadita, anche se ormai se ne discute da venti anni, la necessità della riforma degli ammortizzatori sociali. Un punto di partenza importante per costruire un sistema nazionale di tutela che superi la pratica delle deroghe e delle misure transitorie. Un sistema nazionale che coniughi veramente l'erogazione delle politiche passive con efficaci politiche attive, rafforzando -

be stato necessario, subito all'inizio della crisi, avviare degli investimenti nei settori strategici del Paese e nelle politiche di internazionalizzazione, così come è necessario un impegno comune delle Istituzioni e degli imprenditori ad accrescere le dimensioni medie delle nostre aziende, anche attraverso processi di aggregazioni, per renderle più strutturate e competitive.

2. E' vero. La gestione locale ha creato forti differenziazioni nei territori, creando meccanismi di tutela che non tro-

f o r u m



investendo più risorse come fanno tutti gli altri Paesi europei - il sistema dei servizi per il lavoro. E' ovvio comunque che senza lo sviluppo si rischia di vanificare tutta la politica del lavoro passiva ed attiva. Gli ammortizzatori, specie se in deroga, svolgono la loro funzione in maniera efficace se accompagnati da forti politiche industriali e investimenti per lo sviluppo. Trovare un equilibrio è molto complicato in una fase di crisi finanziaria dello Stato e all'interno di una crisi pesante e lunga che nessuno aveva previsto. Sareb-

vano giustificazione come ad esempio le proroghe delle proroghe. E' chiaro che tutto il sistema sia di concessione che di gestione delle risorse in "deroga", "va ripensato. Innanzitutto la determinazione "centrale" dei criteri di concessione degli ammortizzatori sociali in deroga: nello specifico le causali con le quali si ammette o meno un'azienda a fruire dello strumento. Ad esempio la reiterazione della mobilità indennizzata oltre lo scadenza temporale naturale può rappresentare una criticità anche finanziaria. Così

DOMANDE

1. Un numero crescente di piccoli e medi imprenditori fatica sempre più a garantire il mantenimento dei livelli occupazionali. Gli ammortizzatori in deroga rappresentano una opportunità importante, oltreché come strumento di sostegno al reddito per i lavoratori, anche per mantenere legate all'impresa competenze professionali costruite negli anni. Una crisi così lunga come quella che stiamo attraversando rischia tuttavia di esaurire le risorse finanziarie dello Stato in questa operazione di tamponamento, mentre oggi è fondamentale avere risorse disponibili per rilanciare lo sviluppo. A suo avviso qual è il punto di equilibrio tra queste due esigenze?
2. Dall'inizio della crisi ad oggi, il sistema degli ammortizzatori in deroga è stato gestito su base regionale. Ciò ha prodotto notevoli differenze nei livelli di tutela garantiti nei diversi territori. Oggi una parte importante del confronto col Governo verte sul tema di una maggiore omogeneizzazione delle prestazioni a livello nazionale e sulla ricerca di criteri di riparto più congrui rispetto alle esigenze dei diversi sistemi produttivi locali. Qual è la sua opinione in merito?
3. La riforma Fornero ha previsto un nuovo sistema di ammortizzatori sociali che entrerà a regime nel 2017. Una delle componenti fondamentali della riforma poggia sull'opportunità riconosciuta alle parti sociali di costituire fondi bilaterali di sostegno al reddito. La CNA sta promuovendo fortemente questa impostazione, ritenendola l'unica idonea a garantire la universalità delle prestazioni di sostegno al reddito. A suo avviso, le Regioni come potrebbero interagire posi-

tivamente per far decollare questo progetto?

4 Per uscire dalla crisi occorre attivare un vero e proprio progetto-lavoro. Le recenti misure di incentivazione alla creazione di nuovi posti di lavoro, vanno a suo avviso in questa direzione? Non ritiene che oltre a questi primi provvedimenti assunti dal Governo, sia necessario intervenire più direttamente a sostegno delle imprese, ad esempio con la riduzione del cuneo fiscale perché senza un avvio reale della crescita, assumere resterà comunque difficile?

come i limiti di durata e la reiterazione nel tempo, per lo stesso soggetto, dell'ammortizzatore sociale. Credo che su questi e altri temi, le Regioni dovrebbero impegnarsi di più, trovare elementi di coesione, superare campanilismi con il governo centrale, invocando magari "autonomie" che spesso si traducono in diversificazioni territoriali che non trovano elementi oggettivi che li motivano. Aggiungerei, che tutto il sistema deve portare una regia unica ed essere monitorato costantemente. I mezzi ci sono ed anche le strutture che possono lavorare efficacemente.

3. Le Regioni non hanno competenze sugli ammortizzatori sociali. La "gestione" degli ammortizzatori sociali in deroga di questi ultimi anni riguardava solo alcune funzioni amministrative svolte per conto dello Stato. Ritengo che le disposizioni della Legge Fornero potrebbero essere una parte importante di una riforma più complessiva del sistema degli ammortizzatori che invece continua a non arrivare. Per quanto riguarda i fondi bilaterali, le Regioni dovranno verificare sempre più proficue forme di collaborazione, esplorando tutti i percorsi che possono portarci all'obiettivo principale e cioè sostenere e tutelare il maggior numero possibile di lavoratori nelle situazioni di crisi. In questo senso la regione Marche ha già assegnato all'Ente Bilaterale Artigianato Marche un milione di euro per il finanziamento di prestazioni di sostegno al reddito di lavoratori di aziende artigiane in crisi.

4. Il decreto- legge 76, varato a fine

giugno dal governo, va giudicato come un primo passo da migliorare e non deve essere caricato di aspettative che risulterebbero fuorvianti. Alcuni interventi possono essere utili a sostenere il lavoro dei giovani ma è evidente che senza una ripresa economica, qualsiasi misura rischia di apparire insufficiente. Da questo punto di vista, il Governo ha fatto bene a non revisionare l'intera normativa del mercato del lavoro e a dare carattere sperimentale a buona parte delle norme. Il testo va poi certamente completato sia sul piano delle misure necessarie per sostenere l'occupazione, a cominciare proprio da una riduzione significativa del cuneo fiscale, sia con interventi di politica industriale ed economica innovative, senza le quali nessuna legge sul lavoro può dare risultati adeguati.

GIANCARLO MUZZARELLI

1. Le Regioni e le Province Autonome, sin dall'accordo con il Governo sottoscritto nel febbraio 2009, hanno svolto un ruolo significativo nel fronteggiare gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, creando le condizioni per mantenere quanti più lavoratori possibili nel sistema produttivo. Hanno svolto infatti l'importante funzione di autorizzazione dei trattamenti in deroga. Il perdurare della crisi ha tuttavia evidenziato una situazione insostenibile, per la quale le Regioni chiedono non solo un intervento straordinario del Governo che stanzi ulteriori fondi, per consentire la concessione degli am-



PARTECIPA ALLA VITA SINDACALE DI

CNA PENSIONATI

- È il Sindacato dei pensionati più rappresentativo tra quelli promossi da Associazioni artigiane
- Associa 240.000 pensionati di ogni categoria
- È presente in tutte le province italiane
- Sviluppa azioni a tutela degli anziani sul potere di acquisto delle pensioni, sulla sanità, sui diritti sociali, sulla difesa dello Stato Sociale e del benessere
- Offre ai propri iscritti una serie di vantaggi, di servizi, di convenzioni e di assicurazioni gratuite
- Offre ai propri iscritti accoglienza e l'opportunità di non essere soli.

Dai più forza al tuo sindacato, insieme saremo più forti.



Pensionati



OCCORRE UN SISTEMA NAZIONALE CHE SUPERI LA PRATICA DELLE DEROGHE E DELLE MISURE TRANSITORIE

mortizzatori sociali in deroga per l'anno in corso, consentendo in tal modo di dare certezze di reddito ai lavoratori. Ma che soprattutto giunga ad una revisione complessiva della materia, definendo un nuovo assetto degli ammortizzatori. Naturalmente questo intervento va accompagnato da adeguate misure volte a promuovere il rilancio dell'economia, dell'occupazione nonché ad incentivare gli investimenti delle imprese in ricerca, innovazione, conoscenza e capitale umano. La strategia dell'Emilia-Romagna è stata definita con il patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e l'asse del nostro futuro è nel sapere, nella green economy e nel made in Italy. Stiamo lavorando ad una nuova legge sull'attrazione e la promozione degli investimenti nazionali ed esteri e sull'internazionalizzazione del sistema. Da ultimo, ma non ultimo, contiamo che gli investimenti per la ricostruzione del dopo sisma possano fare da volano per la ripresa, aiutando a ripartire uno dei motori economici del paese.

2. Premesso che non tutte le Regioni sono sempre state rigorose e inecce-

pibili, come noi, nella recente conferenza delle Regioni dell'11 luglio scorso è stata unanimemente ribadita la necessità che si pervenga ad un superamento dell'attuale situazione di disparità di tutele tra i lavoratori e si giunga ad una copertura universale. A tal fine le Regioni hanno presentato un emendamento al Governo per arrivare ad una soluzione definitiva della questione della CIG in deroga. Per quanto riguarda il ricorso agli ammortizzatori sociali nella nostra Regione sono stati interessati da provvedimenti in Deroga circa 120mila lavoratori dal 2009 ad oggi, a cui si aggiungono oltre 35mila persone messe in mobilità ai sensi della L.223/91, (mobilità collettiva). Le aziende che dall'inizio della crisi hanno usufruito della cassa integrazione in deroga ammontano a 16.171 su circa 400mila aziende che operano in regione, circa il 4%, a cui si possono aggiungere oltre 2.400 accordi per accedere alla cassa integrazione straordinaria dal settembre 2008, di cui oltre 1.900 per crisi aziendale, 378 per procedura concorsuale e 99 per ristrutturazione/riorganizzazione.

3. Allo stato attuale i Fondi bilaterali di sostegno al reddito, che costituiscono una risposta parziale all'obiettivo dell'estensione delle tutele non sono ancora partiti; pertanto è difficile effettuare una valutazione. D'altro canto la legge Fornero non indica un ruolo delle Regioni per la loro attivazione.

4. L'obiettivo della piena e buona occupazione dovrebbe essere posto in cima all'agenda politica non solo nazionale ma europea. Le misure di incentivazione alla creazione di nuovi posti di lavoro contenute nei recenti decreti del Governo vanno nella direzione di massimizzare i posti di lavoro con le poche risorse a disposizione. Tra le criticità rilevate dalle Regioni, si colloca l'opportunità di prevedere interventi anche a favore dei giovani che hanno ottenuto una qualifica professionale e questo soprattutto per non vanificare gli investimenti effettuati dalle Regioni negli anni contro la dispersione scolastica e a favore del rafforzamento delle competenze. Ma non è agendo solo sul mercato del lavoro che nasceranno nuove imprese e nuova occupazione. C'è in Italia e in



IL PERDURARE DELLA CRISI HA
 EVIDENZIATO LA NECESSITA' DI GIUNGERE
 AD UNA REVISIONE COMPLESSIVA
 DELL'INTERA MATERIA SUPERANDO
 L'ATTUALE DISPARITA' DI TUTELE TRA
 LAVORATORI E PERVENIRE AD UNA
 COPERTURA UNIVERSALE

Europa una evidente crisi da domanda, per la caduta di consumi e investimenti e i salassi dell'austerità senza vitamine. Dobbiamo far ripartire gli investimenti pubblici e privati; ci vuole un intervento strutturale a favore delle imprese e del lavoro come la riduzione del cuneo fiscale. Infine, come in tutti i paesi avanzati le politiche pubbliche dovrebbero supportare maggiormente gli investimenti delle imprese in ricerca, innovazione, conoscenza e capitale umano. Noi lo stiamo facendo con i tecnopoli, i bandi per la internazionalizzazione, i contributi alle imprese per nuovi investimenti, le garanzie del credito con gli aiuti ai consorzi fidi. Dobbiamo ritornare alla economia reale, alle imprese e al lavoro.

VINCENZO RIOMMI

1. Non trovo contraddizione tra i due obiettivi in quanto è del tutto evidente che la tenuta dei livelli occupazionali e la tutela delle professionalità per come si sono formate ed arricchite in azienda è essenziale per tracciare un percorso di sviluppo al pari delle risorse e delle norme che possono amplificare gli spiragli di ripresa che si possono intravedere. La necessità di tenere sui livelli di domanda aggregata e di fatto

consentire il funzionamento di quelli che in termini macro-economici sono definiti come stabilizzatori automatici dovrebbe infatti essere finanziata come sempre accade nelle fasi di crisi dal bilancio pubblico. La contraddizione non esiste quindi tra i due obiettivi, ma tra le politiche macroeconomiche che in Europa stanno mettendo in ginocchio le economie di mezzo continente costretto ad una cura letale fatta di rigore parossistico sui fondamentali del bilancio pubblico. Il tutto con effetti devastanti in particolare sui paesi mediterranei costretti a manovre di rientro insostenibili che stanno producendo un effetto di avvitamento delle economie che sta provocando costi sociali ed economici devastanti oltre che il rischio del venir meno del senso di appartenenza comune che dell'Europa è il tratto fondante.

2. E' del tutto evidente che tutto ciò passa anche per una revisione delle regole che presidiano la gestione dell'istituto. Regole che oggi sono sostanzialmente diverse da regione a regione mentre io penso che i diritti siano uguali per tutti i lavoratori. Se infatti la gestione che si è fatta in talune regioni, e tra queste l'Umbria, dello strumento è stata da sempre orientata

ad utilizzare gli ammortizzatori sociali in deroga con la finalità di supportare la tenuta dell'apparato produttivo, in altre aree del paese gli ammortizzatori in deroga sono stati utilizzati con altre finalità che poco hanno a che fare con la tenuta dei livelli occupazionali e del sistema produttivo. Un uso delle mobilità in deroga non finalizzato a complementare i diritti di quei lavoratori che non hanno diritto alla mobilità ex lege 223/91, ma di fatto interpretato come sostitutivo di un "reddito di cittadinanza" che non esiste nel nostro ordinamento, scava un fossato difficilmente colmabile non solo tra cittadini ma anche tra regioni e territori. Un divario da ricucire in virtù della scrittura di regole comuni che deve trovare nella regia nazionale la sede in cui individuare una sintesi tra specificità locali e necessità di regole uniformi su tutto il territorio nazionale. Non sono quindi i soli criteri di riparto a dover essere rivisti nel senso di una maggiore coerenza anche con la struttura degli ammortizzatori sociali ordinari; ma la stessa struttura dell'istituto che a mio avviso è pensabile trovi anche una migliore definizione normativa accostando i diritti dei lavoratori delle imprese che hanno accesso agli am-

mortizzatori ordinari anche attraverso la costruzione di un sistema di tutele di tipo universalistico. Un intervento strutturale che se da un lato può pesare su imprese e lavoratori delle piccole imprese dall'altro evita il rischio di rendere iniqua una condizione che vede solo una parte delle imprese e dei lavoratori farsi carico delle tutele per se' e partecipare, attraverso la fiscalità generale, alla tutela di altre categorie di imprese e di lavoratori.

3. Io vedo l'interazione sostanzialmente su tre livelli. Il primo quello della sussidiarietà attiene ad un principio di trasferimento non solo dei livelli di governo ma anche del sistema di welfare attraverso un percorso di autoorganizzazione ed autodeterminazione che vede imprese e lavoratori insieme a tutela delle ragioni del lavoro e dell'impresa e non solo nei momenti di difficoltà. Il secondo livello è quello della complementarietà tra intervento pubblico e privato rispetto a tutele che

come nel caso degli ammortizzatori sociali in deroga sono oggi sottoposte a stringenti vincoli di bilancio pubblico per cui diviene vieppiu' necessario utilizzare al meglio le risorse della bilateralità quale sostegno al reddito dei lavoratori delle imprese interessate. Il terzo livello è quello dell'integrazione tra politiche passive e politiche attive del lavoro che possono trovare nella bilateralità e nei soggetti che esprimono la gestione degli enti deputati il luogo ideale di sperimentazione ed applicazione di politiche attive effettivamente in grado di recuperare livelli di professionalità e di competenze spendibili sul mercato del lavoro.

4. Il D.L. 76 rappresenta indubbiamente un passo in avanti significativo rispetto ai contenuti della riforma Fornero che hanno avuto il carattere dell'irrigidimento del mercato del lavoro in una condizione in cui il livello della domanda di lavoro incrocia caratteristiche di flessibilità che né la ri-

forma Fornero né il testo unico dell'apprendistato sono in grado di assicurare senza far con questo venir meno livelli fondamentali di tutela che sono essenziali non solo per i lavoratori ma per la condizione stessa di equilibrio in cui si deve trovare un mercato come quello del lavoro. Gli interventi sul rinnovo dei contratti a termine, sullo stato di disoccupazione, sulle caratteristiche del lavoro accessorio ed intermittente hanno il merito di andare nella giusta direzione specie in una fase di crisi acuta come quella attuale, anche se ancora molto deve essere fatto senza nulla togliere alle tutele essenziali per i lavoratori. Sul tema degli incentivi all'assunzione dei giovani e delle opportunità di inserimento in percorsi di formazione o tirocinio non si può non essere d'accordo sulla necessità di rispondere ad un tema drammatico come quello dell'altissimo tasso di disoccupazione piuttosto che del tasso di persone che non studiano, non



impiu

Il conto di Banca Marche pensato in esclusiva per gli Artigiani.
Ad un costo fisso mensile "tutto compreso" avrai operazioni illimitate, tanti servizi compresi nel canone base mensile e a costi particolarmente vantaggiosi, potrai scegliere fra una serie di servizi pensati per soddisfare le esigenze della tua attività. Inoltre, potrai usufruire, di un meccanismo semplice e premiante con cui **risparmiare senza fatica sui costi di gestione** del conto corrente per la tua attività.

Banca Marche
www.bancamarche.it

Il presente avviso costituisce messaggio promozionale. Maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali relative al prodotto sono indicate nei fogli informativi a disposizione presso le Filiali della Banca.

Sicura di sé, si cura di te

Per omogenizzare le prestazioni degli ammortizzatori a livello nazionale e definire diritti uguali per tutti i lavoratori vanno riviste regole oggi spesso diverse da regione a regione



lavorano o non sono in formazione. Il punto che mi preoccupa e che penso debba preoccupare anche il Ministro è che fondamentalmente le imprese tendenzialmente assumono più lavoratori giovani che lavoratori anziani anche nelle fasi di crisi. Gli incentivi rischiano, come dicono autorevoli esperti, di rivelarsi costosi senza magari poter dimostrare un reale effetto di aggiuntività. Condivido invece la valutazione circa la necessità di un intervento strutturale sul costo del lavoro che tecnicamente assume la veste di un sussidio orizzontale da attribuire a tutti i lavoratori ovvero ad alcune categorie di essi quali ad esempio i lavoratori a basso reddito. L'effetto sarebbe strutturalmente che i prezzi delle esportazioni e dei beni concorrenti a quelli importati diminuirebbero e si avrebbe un impulso agli investimenti. Il Pil e la domanda di lavoro aumenterebbero e si ridurrebbero sia il rapporto debito pubblico-Pil sia il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti. Il finanziamento di una misura ad elevato impatto moltiplicativo sarebbe sì onerosa, ma a differenza di quanto accade sulla stucchevole vicenda dell'eliminazione dell'IMU sulla prima casa avrebbe il merito di riavviare immediatamente condizioni di stabile competitività per il sistema delle imprese.

GIANFRANCO SIMONCINI

1. Credo che in questa fase sia necessario insistere nei confronti del Governo perché vengano trovate le risorse per fare fronte al fabbisogno per tutto il 2013. In Toscana quanto ci è stato assegnato basta soltanto a coprire le

richieste arrivate entro i primi giorni di aprile. Non si può accettare che in una situazione di crisi, siano espulsi dal processo produttivo lavoratrici e lavoratori sui quali le aziende hanno investito, non perché sono in esubero strutturale o perché le aziende stanno chiudendo, ma per difficoltà temporanee del mercato. E non si può lasciare i lavoratori in una situazione in cui non riescono a far fronte alle esigenze primarie. Il sistema non regge più. Si deve cambiare, garantendo una copertura universalistica degli ammortizzatori a tutti i lavoratori, senza distinzione fra azienda sopra o sotto i 15 dipendenti, prevedendo anche, a seguito di una riduzione della pressione fiscale, una compartecipazione da parte delle aziende ai fondi Inps.

2. La differenza di trattamento è legata alla iniziale partecipazione delle Regioni che, a seguito di accordi con il Governo hanno contribuito prima con il 30 e poi con il 40 per cento delle risorse al cofinanziamento degli ammortizzatori. Questo ha determinato una realtà variegata e risposte articolate secondo le diverse realtà. Nel momento in cui si arriverà ad una copertura universalistica, in cui il 100 per cento delle risorse siano garantite dallo Stato, queste differenze saranno ovviamente superate. Come Regioni ci siamo dichiarate disponibili ad avviare su questo tema un confronto con il Governo a condizione che questo sia preceduto, però, dalla certezza sulle risorse disponibili, da un incontro e dall'avvio di un dialogo con le organizzazioni sindacali, e a patto che le norme che dovranno entrare in vigore

non siano retroattive ma partano dal 2014.

3. Come ho detto rispondendo alla precedente domanda, ritengo necessario arrivare ad una copertura universalistica dei diritti. Vedo comunque come positivo il ruolo che potranno svolgere gli Enti bilaterali, come pure quello dei Fondi interprofessionali. Come Regione Toscana abbiamo già portato avanti iniziative in collaborazione con questi enti a sostegno del reddito dei lavoratori e nelle politiche attive a favore dell'occupazione.

4. Mi pare senz'altro significativo che si sia assunto il tema dell'occupazione dei giovani come priorità attorno a cui costruire per la prima volta un progetto specifico. Ciò nonostante ho l'impressione che, per molti versi, a livello nazionale il dibattito sia ancora carente rispetto, ad esempio, a molte delle cose che in Toscana sono già state avviate in concreto. Penso ad esempio a Giovanisì, alla legge sui tirocini che ha visto la Toscana apripista a livello nazionale, alla legge sull'imprenditoria giovanile e femminile, agli incentivi per l'occupazione. Resta il fatto che il tema che abbiamo davanti è quello di creare nuove occasioni di lavoro. Per farlo dobbiamo riattivare una crescita, attraverso uno snellimento delle procedure cui le aziende devono sottostare, l'abbattimento dei costi energetici, l'alleggerimento fiscale per le imprese in modo da consentire un aumento delle retribuzioni ed un incremento degli investimenti produttivi, sostenendo così un nuovo aumento della domanda interna.

Parla Aldo Bonomi

Ritrovare un'idea di futuro per rigenerare coesione sociale



Gli anni del capitalismo molecolare manifatturiero erano connotati da un clima in cui la fiducia nella capacità di riproduzione proliferante della piccola impresa costituiva un orizzonte sociale diffuso e strutturava le aspettative. Oggi va ricomposta la faglia che separa "ciò che resta" di quel modello e il "ciò che non è ancora" del nuovo terziario dei lavoratori metropolitani della conoscenza.

Che cosa è cambiato nel nostro Paese rispetto agli anni del trionfo del modello della piccola e media azienda italiana rampante? Da quando, cioè, migliaia di imprenditori investivano nel made in Italy e si lanciavano in nuove sfide, mossi dalla voglia di affermarsi sul mercato e guadagnarsi così il proprio posto al sole? E' cambiato tutto; dal Nordovest, alla Pedemontana, dall'Emilia Romagna, all'Italia di Mezzo, compresa fra Toscana, Marche e fino al sud. Ad affermarlo è Aldo Bonomi, fondatore e animatore dell'Istituto di ricerca Aaster (Associazione agenti di sviluppo del territorio) nella sua ultima fatica letteraria: "Il capitalismo in-finito".

La crisi ha prodotto un impoverimento di imprese e famiglie ma anche trasformazioni profonde in termini di modelli sociali. Cos'è cambiato oggi rispetto agli anni che lei aveva definito del "capitalismo molecolare"?

Per quanto mi riguarda parlare di carattere strutturale della crisi non significa tanto o solo riferirsi ai numeri pur drammatici relativi al numero di imprese che chiudono ogni giorno e al numero crescente di disoccupati. Significa per me riferirsi ad un vasto processo di corrosione dei legami sociali, laddove tali legami sono stati uno degli ingredienti principali del nostro modello di sviluppo territoriale. Il nostro è stato sino ad oggi un modello di capitalismo popolare fatto di migliaia di micro e pic-



di Cristina Di Gleria

Giornalista. Responsabile
Area Comunicazione
CNA Emilia Romagna

VISTO DA VICINO


ALDO BONOMI
 UN ESPERTO DI SVILUPPO
 TERRITORIALE E
 DINAMICHE SOCIALI

Nato a Sondrio nel 1950, ha conseguito la laurea in sociologia. Nel 1984 ha fondato l'istituto di ricerca Consorzio A.A.S.TER e negli anni ne ha accompagnato la crescita in qualità di direttore. Mantenendo al centro del suo interesse le dinamiche sociali, antropologiche ed economiche dello sviluppo territoriale, è stato consulente della Presidenza del CNEL. Ha scritto per il Corriere della Sera (1997-2004); dal 2005 cura

la rubrica "Microcosmi" per Il Sole 24 ore e dirige la rivista *Communitas*. È autore di numerose pubblicazioni tra le quali: "Il capitalismo molecolare" (1997), "Il rancore" - alle radici del malessere del nord" (2008), "Sotto la pelle dello Stato - Rancore, cura, operosità" (2010), "Elogio della depressione" con lo psichiatra E. Borgna (2011) e "Il capitalismo infinito. Indagine sui territori della crisi" (2013).

cole imprese, in cui l'impresa si configura come "progetto di vita" e non solo come semplice dispositivo di creazione di benessere economico. Basti pensare al tipo di legame che, specie nell'impresa artigiana, è spesso venuto a crearsi tra titolare e lavoratore. Dentro il capannone non si produceva la lotta di classe, ma si tentava di produrre un destino comune che aveva nella comunità operosa allargata il suo brodo di coltura locale. Gli anni di quello che ho chiamato capitalismo molecolare erano connotati da un clima in cui la fiducia nella capacità di riproduzione proliferante della piccola impresa costituiva un orizzonte sociale diffuso, strutturava le aspettative e delineava un'idea di futuro, tanto da permeare anche la retorica politica.

Nel suo ultimo libro lei si interroga su ciò che sarà il capitalismo della crisi. Quali le evoluzioni ipotizzabili?

Il futuro del capitalismo personale, se ce l'ha, è quello di ricomporre la faglia che separa "ciò che resta" del capitalismo molecolare manifatturiero e il "ciò

che non è ancora" del nuovo terziario dei lavoratori metropolitani della conoscenza. In concreto: o le piccole imprese iniziano a incorporare valore terziario e processi d'innovazione o non resterà loro che accettare l'ennesima competizione al ribasso. Allo stesso modo, tale contaminazione potrebbe offrire solidità a una composizione sociale fragile, che preferisce sempre più "votare con i piedi" e andarsene dall'Italia, per cercare fortuna altrove. Ciò di cui dobbiamo renderci conto è che se ai tempi del trionfo del capitalismo molecolare ci si è illusi di poter fare a meno della politica, intesa sia come visione comune del futuro che come insieme di politiche di indirizzo dello sviluppo, oggi è del tutto evidente che le sorti del patrimonio della piccola impresa passano dalla politica, da quella regionale a quella nazionale ed europea. E non è solo questione di politiche di incentivi fiscali, di regolazione del credito o del mercato del lavoro per la piccola e micro impresa. Queste sono cose ovviamente importanti, però invito a riflettere

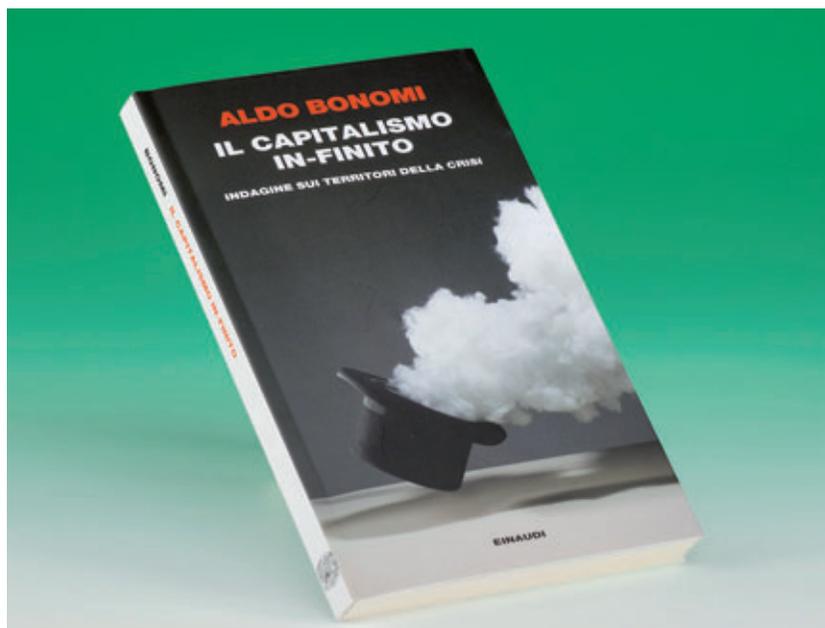
sul fatto che anche in futuro la forza di questo comparto sarà correlata alla dotazione di beni materiali ed immateriali dei territori nei quali le imprese sono radicate. A differenza di un tempo tale dotazione ambientale è però destinata a mutare natura: non più un crogiuolo in cui la comunità operosa forgia il proprio andar per il mondo, ma luogo di interscambio di conoscenze, di circolazione di capitali, di ibridazione tra settori, etc. Insomma un luogo più aperto alle opportunità del mondo grazie alla presenza di attori territoriali capaci di coniugare in modo intelligente i linguaggi della scienza e della tecnologia e quelli della tradizione produttiva territorializzata.

Secondo lei si può parlare di un vero e proprio declino dei ceti medi e di quella middle class cresciuta con lo sviluppo dei sistemi di welfare?

Oggi la crisi tende a rompere i legami ereditati da una stagione che non ritornerà forse più nei termini del passato producendo, almeno sino ad ora, una corsa "al si salvi chi può" che intacca

INTERVISTA

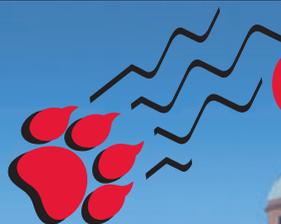
l'argine sociale verso il basso, aumentando la percezione del rischio di sprofondare in un'esclusione dalla quale è difficile risalire. Da qui il diffondersi di una sindrome da "uomo indebitato", come paura diffusa di essere contagiati dalla vulnerabilità. Il nostro problema, e qui sta la cifra "simbolica" della sfida, è quello di contribuire a creare le condizioni per rigenerare coesione sociale sia nel senso dell'integrazione dei più deboli, sia nella ricerca di un'idea di futuro comune. Anche qui come per il capitalismo molecolare non è che i ceti medi siano destinati a scomparire tout court; credo però che cambieranno necessariamente natura per non morire. Voglio dire cambieranno probabilmente le caratteristiche antropologiche e sociali di quello che abbiamo chiamato ceto medio. Certo non sarà una passeggiata, né, tanto meno, un passaggio di breve periodo. Oggi la società tende a polarizzarsi, ma voglio credere che uno dei prodotti della metamorfosi del sistema sia la costruzione di una cornice perché possa crescere un nuovo ceto medio. Fatto che certificherebbe la ripartenza della mobilità sociale.



Nel suo libro lei sostiene che la crisi non è un fatto solo economico, ma in primo luogo crisi dei gangli della sfera sociale e della sfera politica. Questo significa che il pluralismo sociale, l'attività democratica avvengono sempre più al di fuori delle tradizionali organizzazioni e dei tradizionali canali at-

traverso cui si esplicano l'attività politica di governo, di rappresentanza degli interessi. Vuole spiegarci?

Oggi le associazioni di rappresentanza sono in mezzo al guado di una metamorfosi che prefigura un profondo riposizionamento strategico, territoriale e organizzativo. Le amministrazioni lo-



Centralpneus

L'impronta della sicurezza

**A Bologna Centralpneus è
Centro pneumatici
e revisioni:
auto, moto
mezzi pesanti
Assetto Vetture
Auto di cortesia**

Via Stendhal, 11 - Bologna

Tel. 051 322022 - Fax 051 328287

info@centralpneus.it - www.centralpneus.it



cali, cui le politiche di austerità hanno dato il definitivo colpo di grazia, non sono state in grado di sostituire il sindaco-imprenditore con una governance territoriale d'area vasta e che ora si trovano a resistere alle nuove geografie "dall'alto" imposte dallo Stato centrale. Il credito stesso, infine, è rimasto intrappolato tra territorio e cosmopolitismo, intermediazione e redditività, logiche di sistema e vicinanza a imprese e famiglie. Nel corso dell'industrializzazione del secondo dopoguerra la fabbrica ha rappresentato il luogo simbolico della dialettica tra visioni capaci di produrre capitale sociale in cui il conflitto progressivo dava una cornice unitaria al sistema economico. Successivamente è emerso il territorio come ambito di una visione comunitaria del benessere basata sull'operosità del popolo dei produttori. Oggi siamo nel "non più" di queste stagioni e nel "non ancora" di una nuova stagione che ha tempi di maturazione lunghi. C'è quindi una questione di emergenza sociale che si intreccia con una dimensione di lungo periodo in cui i soggetti collettivi sono chiamati ad uscire dal recinto dei propri interes-

si immediati di sopravvivenza, perché se resteranno nel recinto del '900 non faranno altro che preparare la propria definitiva rovina.

Un'ultima domanda, anche per guardare con un po' di ottimismo al futuro prossimo. Nonostante le difficoltà, l'indagine che lei ha condotto, le testimonianze e i dati raccolti sui territori della crisi, dimostrano che i piccoli imprenditori della conoscenza non subiscono passivamente la recessione in atto, aggiornando competenze, muovendosi sul mercato, cooperando tra loro. Forse la traccia da seguire, come lei scrive, sta nel far sì che la parola chiave, Economia, sappia tenere insieme le tre T della new economy: Tecnologia, Talento, Tolleranza con le tre T della Terra come risorsa, del Territorio da ripensare e della Tenuta dell'economia?

La contaminazione tra il tradizionale capitalismo manifatturiero e il nuovo terziario della conoscenza può trovare il suo alveo nell'idea di green economy, intesa come capitalismo che incorpora il limite ambientale nel suo processo di accumulazione, facendone il motore di

un nuovo ciclo. Non parlo ovviamente di quella green economy che altrove è già bolla finanziaria, dominata da una ristretta élite di transnazionali che da sole monopolizzano il mercato mondiale delle commodity andando a prendersi le terre in Africa o producendo biogas in America Latina. La green economy di cui parlo è legata alla radice territoriale del nostro modello produttivo, del nostro vivere borghigiano. Un fenomeno, questo, che riattiva sul mercato le tradizioni locali e che fa da base culturale a fenomenologie post-moderne e ormai globali come Eataly e Slow Food. Un nuovo paradigma economico, questo, che per funzionare deve per l'appunto saper tenere assieme l'ipermodernità della nuova economia e del nuovo capitalismo creativo – simboleggiato dalle 3 T di Talento, Tecnologia e Tolleranza che il sociologo americano Richard Florida riteneva qualificassero un luogo a misura di creativi – con le 3 T della Terra come risorsa, del Territorio da ripensare e della Tenuta dell'ecosistema. Che a mio modo di vedere, identificano quella via dolce alla green economy che dovremmo percorrere.

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari



Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale
Ente Finanziario vigilato da Banca d'Italia. Iscritto all'elenco speciale Art. 107 del T.U.B. Fidimpresa Marche come garante dell'impresa socio ne migliora la forza contrattuale (Basilica 2) facendole ottenere finanziamenti a tassi e condizioni più vantaggiose. È aperta ad ogni impresa.

Fidimpresa Marche oggi significa:
27.20.000 soci
27.750 milioni di euro di finanziamenti garantiti
27.35 milioni di euro di patrimonio
27.5.000 operazioni all'anno
27.40 collaboratori nel territorio regionale

In tutte le sedi CNA della Regione
www.fidimpresamarche.it

fidimpresa
marche
La fiducia nel credito

LA CRISI TI SCHIACCIA?



INVESTI IN COMUNICAZIONE.

Investire in comunicazione è la soluzione vincente per il futuro.

Non più un costo ma un investimento in grado di creare mercato, di far girare l'economia, di produrre lavoro. Con una esperienza pluriennale nel settore, la nostra agenzia può indicarvi quale sia la strategia migliore per la vostra azienda. Creatività, pianificazione, innovazione: i tre punti principali per guardare al futuro con ottimismo.

BRAIN
Agenzia di Comunicazione

VIA B. BUOZZI, 77
40013 CASTEL MAGGIORE (BOLOGNA)
TEL. 051 6325461 - FAX 051 4179091
info@brain-adv.com
www.brain-adv.com

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA
PER LE RIVISTE CNA

Imu e Tares rivoluzionano l'assetto della tassazione

La finanza locale al centro di un nuovo patto tra Comuni e imprese



Il passaggio dall'Ici all'Imu ha comportato un maggior esborso per famiglie e imprese pari a 13,9 miliardi registrando una crescita del 142% rispetto alla vecchia Ici: in Emilia Romagna l'aumento della tassazione è stato di poco superiore a 1,3 miliardi, in Toscana pari ad 1 miliardo, nelle Marche circa 300 milioni e in Umbria poco meno di 180 milioni di euro.


di Alberto Cestari
Ricercatore Centro Studi Sintesi

IL 2013 VEDRA' IL DEBUTTO DELLA TARES CHE COSTERA' QUASI IL 50% IN PIU' RISPETTO ALLA TARSU. MA QUASI LA META' DEL MAGGIORE GETTITO FINIRA' NELLE CASSE DELLO STATO

IL GETTITO MEDIO IMU PER ABITANTE E' DI 391 EURO: AMPIAMENTE SOPRA QUESTA SOGLIA EMILIA ROMAGNA CON 523 EURO E TOSCANA CON 464 EURO

L'assetto della finanza locale in Italia ha subito negli ultimi anni numerosi interventi di carattere straordinario, dettati dalla necessità di riequilibrare i conti pubblici nazionali. Tali interventi hanno comportato una forte riduzione delle risorse statali ed un progressivo inasprimento dei vincoli del Patto di stabilità interno. Contemporaneamente, la finanza locale è stata sensibilmente innovata dal processo di attuazione della legge – delega sul federalismo fiscale (Legge 42/2009); in particolare ci si riferisce al decreto legislativo sui fabbisogni standard (Dlgs 216/2010) e al provvedimento sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011), che ha introdotto l'IMU e soppresso i trasferimenti sostituendoli con il Fondo sperimentale di riequilibrio e con la compartecipazione al gettito IVA. Nello specifico, il decreto sul federalismo municipale ha soppresso gran parte dei trasferimenti statali sostituendoli con il Fondo sperimentale di riequilibrio e la compartecipazione al gettito IVA. Nonostante queste nuove entrate siano formalmente legate al gettito riferibile al territorio, in realtà mantengono quasi completamente le originarie caratteristiche dei "vecchi" trasferimenti, vale a dire la dipendenza dalle dotazioni finanziarie decise ed erogate dallo Stato.

L'acuirsi della crisi finanziaria nell'estate 2011 ha arrestato il processo di attuazione della riforma federale, in al-

cuni casi svuotandolo di risorse (nuovi tagli ai trasferimenti) o modificando sensibilmente gli intenti originari (il "Salva Italia" ha attribuito allo Stato la metà del gettito IMU diverso da prime case e fabbricati rurali). Nel 2012, dunque, ha debuttato l'IMU: il gettito complessivo ammonta a complessivamente a 23,7 miliardi di euro, di cui 4 miliardi derivanti dall'abitazione principale, mentre circa l'83% degli incassi è attribuibile alle seconde case e agli immobili commerciali e produttivi.

In Emilia Romagna si sono incassati 2,3 miliardi di euro, in Toscana 1,7 miliardi, nelle Marche 529 milioni e in Umbria 319 milioni. Il gettito medio per abitante è di 391 euro: ampiamente al di sopra di questa soglia si collocano Emilia Romagna (523 euro) e Toscana (464 euro), mentre Marche e Umbria manifestano livelli leggermente inferiori (tabella 1).

Il passaggio dall'ICI all'IMU ha comportato un maggiore esborso per famiglie e imprese pari a 13,9 miliardi di euro, facendo registrare una crescita del 142% rispetto alla vecchia ICI: in Emilia Romagna l'incremento della tassazione è stato di poco superiore ai 1,3 miliardi, in Toscana pari ad 1 miliardo, nelle Marche circa 300 milioni e in Umbria poco meno di 180 milioni di euro. Gli aumenti sono evidenti: tuttavia, è opportuno ricordare che l'IMU è stata impostata in modo

Tabella 1 - Il debutto dell'IMU (Milioni di Euro)

	ICI 2011	IMU 2012	Differenza ICI-IMU	Variazione %	IMU 2012 procapite (euro)
Emilia Romagna	963	2.317	+1.354	+141	523
Marche	236	529	+293	+124	338
Toscana	731	1.739	+1.008	+138	464
Umbria	143	319	+176	+123	352
Italia	9.816	23.727	+13.911	+142	391

Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Dipartimento delle Finanze e ISTAT



tale da non portare alcun beneficio alle Amministrazioni municipali. Infatti, nel 2012 lo Stato ha incassato direttamente la metà dell'IMU sugli immobili diversi dalla prima casa (8 miliardi), mentre nel 2013, conserverà l'intero gettito IMU dei fabbricati ad uso produttivo lasciando ai Comuni gli introiti relativi a seconde case, laboratori e negozi. Inoltre, bisogna precisare che gli incrementi delle aliquote IMU deliberate dai Comuni si sono resi necessari al fine di compensare i nuovi tagli ai trasferimenti (nel 2012 quasi 3 miliardi rispetto all'anno precedente): in Emilia Romagna si sono registrati tagli per 250 milioni, in Toscana circa 210 milioni, nelle Marche poco più di 60 milioni e in Umbria 40 milioni di euro. L'autonomia tributaria dei Comuni è stata sensibilmente limitata nel periodo 2008-2011 a seguito del blocco agli incrementi delle aliquote delle tasse locali imposto dal Governo; tale divieto, parzialmente allentato nel 2011, è venuto meno a partire dal 2012. Molti Comuni si sono avvalsi di questa possibilità, ritoccando all'insù anche le aliquote dell'addizionale comunale IRPEF.

Gli effetti dei tagli sulla dinamica della tassazione locale sono stati il tema di una recente ricerca che il Centro Studi Sintesi ha realizzato per conto

di CNA Parma, presentata lo scorso 15 giugno in occasione dell'Assemblea elettiva dell'Associazione. Dallo studio emerge che la maggioranza dei Comuni della provincia di Parma ha optato per modificare l'aliquota IMU sugli immobili diversi dalle abitazioni principali rispetto al valore base (grafico 1): di questi, 3 hanno deliberato il livello massimo consentito (10,6%), 26 hanno adottato un'aliquota ordinaria compresa nella fascia 9-10,5%, mentre in 14 Comuni le aliquote determinate oscillano dal 7,7% all'8,9%. Solo 4 Amministrazioni hanno mantenuto l'aliquota base del 7,6%. Inoltre, si manifesta chiaramente la tendenza ad una politica fiscale "soft" sulle abitazioni principali, riscontrabile anche a livello nazionale: ben 18 Comuni del Parmense su 47 hanno mantenuto inalterato il livello base dell'aliquota, (fissato dal "Salva Italia" al 4%), mentre solo 7 Comuni si sono avvalsi della possibilità di portare l'aliquota IMU sulle prime case fino al livello massimo del 6%.

Per quanto concerne l'addizionale comunale IRPEF, risulta interessante far notare come ben 22 Comuni su 47 nel 2012 abbiano deciso di applicare l'aliquota massima consentita (0,8%) e che altri 9 abbiano adottato aliquote superiori allo 0,7%. Solo 5 Amministrazioni si sono tenute al di sotto dello 0,5%,

mentre solo un Comune ha deciso di non utilizzare la leva dell'IRPEF locale. Rispetto al 2010, 19 Comuni hanno confermato le proprie aliquote, mentre le Amministrazioni municipali che hanno innalzato la tassazione sull'IRPEF locali sono state ben 27.

Quali prospettive per il 2013? L'anno in corso si caratterizzerà per il previsto debutto della TARES. Tuttavia, il nuovo tributo sui rifiuti che sostituirà TARSU e TIA, è ancora caratterizzato da notevoli criticità applicative; i pochi punti fermi riguardano:

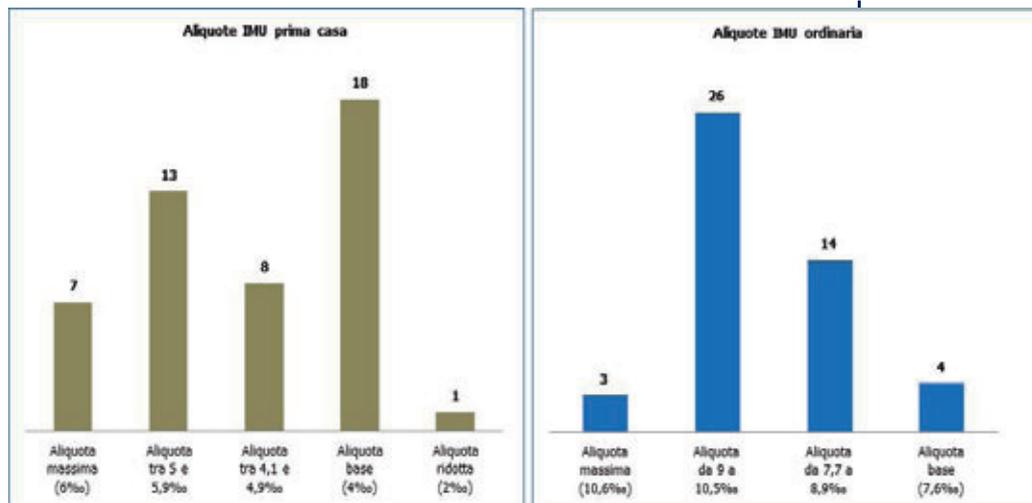
1. l'integrale copertura del costo del servizio mediante l'applicazione di tariffa determinata in relazione alle competenze essenziali del costo del servizio di gestione dei rifiuti (investimenti per le opere e relativi ammortamenti), alle quantità di rifiuti conferiti e ai costi dello smaltimento dei rifiuti;

2. la maggiorazione di 0,30 euro al metro quadro, destinata a finanziare i "servizi indivisibili" dei Comuni, quali l'anagrafe, l'illuminazione stradale, la manutenzione di strade e verde pubblico. Paradossalmente, questo ulteriore sforzo fiscale strettamente connesso ai servizi sul territorio, nel 2013 andrà a totale beneficio dello Stato.

L'impatto della TARES sulle attività produttive sarà significativo. Lo studio di CNA Parma stima che per un labo-

ratorio artigiano con una superficie di 200 mq si potranno versare mediamente 417 euro, con una crescita di quasi il 50% rispetto alla TARSU pagata nel 2012. Quasi la metà del maggiore sforzo fiscale finirà nelle casse dello Stato: infatti la maggiorazione dei 30 centesimi al metro quadro costerà 60 euro, pari al 44% dei 136,40 euro in più che dovranno sborsare i contribuenti.

In sintesi, anche il 2013, con tutta probabilità, sarà un anno critico per la finanza locale: l'estensione dei vincoli del Patto di stabilità interno anche ai Comuni con popolazione tra 1.000 e 5.000 abitanti accrescerà ulteriormente il grado di rigidità dei bilanci, mentre vige ancora un'estrema incertezza sulle risorse disponibili in quanto non risultano ancora definiti i 2.250 milioni di euro di tagli disposti dalla Spending review.

Grafico 1 - IMU: le scelte dei Comuni nella provincia di Parma


Elaborazione Centro Studi Sintesi per CNA Parma



artigiancredito toscano

Artigiancredito Toscano
 consorzio fidi di garanzia per il credito



INSIEME SUPERIAMO LA CRISI
 L'economia riparte dal sostegno ai finanziamenti alle imprese

Via della Romagna Toscana, 6 - 50142 Firenze
 Tel. 055.737841 - Fax 055.7378400

www.artigiancreditoscano.it



di Romano Benini

Giurista. Docente all'Università
La Sapienza di Roma

In controtendenza crescono le aziende dirette da stranieri

Imprenditoria ed immigrati: integrare conviene, a tutti

In questi anni di crisi della imprenditorialità degli italiani assistiamo ad un fenomeno in controtendenza: crescono gli immigrati imprenditori.

Si tratta di un fenomeno davvero significativo. Le imprese con titolari o soci stranieri in Italia sono ormai di poco inferiori al dieci per cento rispetto al totale. Mentre in questi anni le imprese avviate da italiani sono diminuite di circa il sei per cento, le imprese costituite da immigrati sono cresciute costantemente fino ad un ritmo del sette per cento ogni anno. Nonostante la crisi si tratta di un ritmo costante, che si è interrotto dopo anni solo nel 2012 per quanto riguarda le società di persona, ma che continua a crescere per le società di capitale. Non solo ditte individuali ed attività di piccola impresa, ma crescono anche le società che impiegano personale italiano. Dai dati e dalle informazioni raccolte mi sembra che questo fenomeno si possa ricondurre a diversi fattori. Certamente sono molti gli immigrati che, per la diminuzione del lavoro dipendente, provano a rimanere nel nostro Paese cercando di mettersi in proprio, di avviare una attività di lavoro autonomo. Non c'è però solo questo fenomeno e sono anche di altra natura le motivazioni del continuo aumento della propensione all'impresa degli immigrati: ci sono tra loro molte persone per i quali l'attivazione di una piccola impresa

costituisce la scelta di fondo, sia tra i commercianti che tra gli artigiani. Si tratta di una vera e propria scelta di vita, che ha a che vedere un desiderio di emancipazione e di libertà che si esprime in modo determinante attraverso il lavoro. Molti immigrati pensano che, nonostante tutto, l'Italia sia un ambiente adatto per fare impresa. Questo è un fenomeno di grande interesse, perché è in assoluta controtendenza rispetto a quanto in questi anni hanno fatto gli italiani, che si stanno allontanando dall'agire di impresa, che da alcuni anni chiudono più imprese di quante ne aprano. Cercare di cogliere i motivi di questo fenomeno è oggi, in questa fase di grave crisi, davvero opportuno: ci sono almeno due aspetti di fondo che ci permettono di cogliere questi motivi, entrambi di grande significato per chi ha a cuore il nostro paese. In primo luogo si tratta di persone che provengono da situazioni di difficoltà, in molti casi ex clandestini e persino rifugiati politici, per le quali sono ben presenti i due presupposti determinanti per mettersi in proprio: una necessità di emancipazione ed al tempo stesso di libertà. Nessuna emancipazione e libertà sono più forti di quelle che si realizzano attraverso il lavoro, soprattutto quello indipendente. Poi c'è un altro aspetto: la fiducia, che è un fattore economico fondamentale. La psicologia è la leva dell'economia:



la fiducia degli immigrati verso il nostro lavoro ed il nostro paese sono davvero un punto di riferimento, un esempio per noi, che va oltre il dato economico e che diventa un fenomeno da conoscere e da promuovere. La fiducia trova al tempo stesso nutrimento ed ostacoli, che dobbiamo conoscere. Questa vicenda, che è stata documentata dalle testimonianze raccolte nel libro promosso dalla CNA "Quasi italiani. Storie di imprenditori immigrati", mostra come il lavoro rappresenti il principale veicolo di integrazione ed al tempo stesso come l'integrazione sia un decisivo fattore di sviluppo, sia sociale che economico. L'imprenditore immigrato in Italia quindi si alimenta e trova ostacoli con gli stessi aspetti che alimentano ed ostacolano il lavoro degli imprenditori italiani. L'impresa si alimenta attraverso il lavoro: il saper fare, la cultura del lavoro italiani sono per gli immigrati un punto di riferimento. Ed è importante riflettere sulla buona reputazione che ha il lavoro italiano nel mondo e come il nostro paese sia ancora oggi un riferimento per chi voglia acquisire una competenza, soprattutto nell'artigianato di qualità. L'impresa italiana è inoltre oggi dan-



neggiata fortemente dalla presenza di burocrazie e tasse eccessive. Questo problema è ancora più grave per gli immigrati, che sono spesso privi di sostegno e che trovano minori garanzie per l'accesso al credito ed agli strumenti di tutela. Tuttavia, forse proprio per la presenza di queste difficoltà, gli immigrati si dimostrano in questi anni spesso più coriacei degli italiani e più ostinati nel volere portare avanti iniziative che rappresentano per loro davvero una ragione di vita, una spin-

ta esistenziale. Questi imprenditori in genere vogliono rimanere in Italia e far crescere qui i loro figli. Anche in questo caso possiamo notare come l'inclusione attraverso il lavoro sia completa: se l'Italia è il Paese che mi ha permesso di migliorare la qualità della mia vita, intendo rimanerci e far diventare italiani i miei figli. I benefici in termini di occupazione, fisco e produzione di ricchezza di questa scelta dei nostri immigrati sono notevoli e costituiscono un importante

Garantiamo l'impresa in tutta l'Emilia Romagna.
9 filiali, 19 agenzie, un solo consorzio di garanzia. www.unifidi.eu



Unifidi è il più grande consorzio unitario di garanzia della regione. Le sue garanzie fidejussorie possono essere richieste nelle filiali del consorzio, nelle sue agenzie convenzionate e negli oltre 400 sportelli di CNA e Confartigianato distribuiti in modo capillare sul territorio. Ecco perché una garanzia Unifidi rende l'impresa possibile in tutta l'Emilia Romagna.



Unifidi
Emilia Romagna

Garantiamo l'impresa

valore aggiunto, soprattutto in questo periodo di crisi.

CNA ha costituito in tutta Italia una struttura, denominata CNA World, per il confronto, la promozione e la rappresentanza dell'imprenditoria immigrata. Si tratta di una rappresentanza economica che deve diventare oggi anche politica. In questo senso, anche all'interno delle organizzazioni di rappresentanza e sindacali, va affrontato il tema dello ius soli: come fa a non diventare italiano chi vive, lavora, produce, crea ricchezza e paga le tasse in Italia? Come possono i figli di questi migranti non essere italiani?

In ogni caso la propensione all'associazione ed alla rappresentanza delle loro condizioni è per gli immigrati una spinta forte e che va decisamente accolta e favorita. Come nel sindacato dei lavoratori, anche nelle organizzazioni di impresa molti sono oggi i dirigenti di origine immigrata, in grado di esprimere le istanze di una parte sempre più consistente dei titolari e dei soci di impresa. Si tratta di una presenza che è utile non solo ad aggiornare la rappresentanza sociale e del lavoro, ma anche a comprendere il valore della diversità

e a riconoscere come l'apporto degli immigrati sia non solo un fattore di crescita sociale ed economica, ma anche culturale. Il lavoro degli immigrati sta infatti in questi anni diventando centrale nella nostra economia, nonostante il rientro nei paesi di origine di una parte della popolazione immigrata, in quanto priva di lavoro, che sta avvenendo in questi mesi.

Gli immigrati al lavoro nel nostro paese ci insegnano davvero molte cose: a non mollare mai, a considerare il lavoro come l'unica fonte di dignità, a valutare l'importanza della nostra competenza e della formazione, a rispettare le diversità, a sostenere l'incontro. Soprattutto ci insegnano che l'apertura mentale e la condivisione attraverso il lavoro determinano sempre un risultato economico e che noi italiani dobbiamo riprendere al più presto questa strada ed eliminare quelle barriere che ci allontanano da questo risultato, se vogliamo riprendere la via per lo sviluppo attraverso il lavoro, vista la crisi di una economia che si fonda sulle rendite e non sulla promozione della qualità del lavoro. Oggi abbiamo sempre più bisogno del lavoro degli immigrati e del loro

MENTRE LE IMPRESE AVVIATE DA ITALIANI IN QUESTI ANNI SONO DIMINUITE DI QUASI IL 6% QUELLE COSTITUITE DA IMMIGRATI CRESCONO AD UN RITMO DEL 7% OGNI ANNO E RAPPRESENTANO POCO MENO DEL 10% RISPETTO AL TOTALE

esempio, nella consapevolezza comune di quali siano i fenomeni che accompagnano ogni declino economico: la chiusura mentale ed il razzismo. L'Italia ha una storia di paese di immigrati ed i nostri immigrati del secolo scorso hanno contribuito allo sviluppo di paesi come l'Australia e gli Stati Uniti. Quando incontriamo un lavoratore immigrato in Italia, dovremmo ricordarci dei nostri nonni e magari insegnare le vicende degli italiani immigrati anche ai nostri figli. Capiremmo meglio la condizione degli immigrati stranieri oggi in Italia e quanto il loro lavoro sia utile per tutti.

RIV998: affidabilità e maneggevolezza per il fissaggio degli inserti

La RIV998 è una **tirainseriti oleopneumatica** progettata per l'applicazione di inserti filettati femmine Rivsert, da M3 a M12, e inserti maschi Rivbolt, da M4 a M8. Il sistema oleopneumatico e le parti meccaniche che compongono la struttura interna dell'utensile, rispetto ad altri modelli di insertatrici, danno un'ottima affidabilità. Caratteristica della RIV998 è la riduzione dei problemi dovuti all'usura dei componenti, con il conseguente aumento della durata e della funzionalità. Le soluzioni tecniche adottate riducono le dimensioni e il peso della macchina, rendono la tirainseriti assolutamente maneggevole. La RIV998 è equipaggiata di cassetta di plastica completa di tiranti e di testine da M3 a M10 (M12 su richiesta).



ALCUNI DATI TECNICI E CARATTERISTICHE

Pressione aria di esercizio: 6 bar
 Pressione aria min/max: 5/7 bar
 Consumo aria per ciclo a 6 bar: 7,5 litri
 Corsa: 0/6,5 mm
 Forza di trazione a 6 bar: 19000N
 Peso: 2,4 Kg
 Vibrazioni: < 2.5 m/s²
 Rumorosità: < 70 dB (A)

PUNTO VENDITA FISSAGGI E UTENSILI PER INDUSTRIA ED EDILIZIA



Divisione edilizia: lattineria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
 Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale



Rivit Srl
 Via Marconi 20
 Località Ponte Rizzoli
 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
 Tel: 051 4171111
 Fax: 051 4171129
 rivit@rivit.it
 www.rivit.it



Usa i nostri fissaggi per resistere con noi

1973 2013

Fasteners & tools

Un'azienda marchigiana leader nel bioetico sostenibile

Spring Color, da uova latte e fiori la vernice che rispetta l'ambiente



di Daniela Giacchetti

Publicista. Responsabile
Comunicazione CNA Ancona

Il sistema delle imprese ecosostenibili è ormai una realtà forte e diffusa nel territorio marchigiano.

In particolare la zona a sud di Ancona sta emergendo come un valido laboratorio ricco di esempi significativi. Possiamo ormai parlare di una vera e propria filiera delle imprese ecosostenibili, caratterizzata da una fattiva responsabilità e consapevolezza di tutti i soggetti partecipanti, dai produttori, alle imprese, ai consumatori.

Un esempio su tutti: la Spring Color di Castelfidardo (Ancona), azienda che ha acquisito fama nazionale ed internazionale producendo vernici ecologiche di qualità a basso costo, utilizzando latte e uova e abbandonando i tradizionali composti chimici.

Una azienda con la quale, la CNA ha avviato una stretta collaborazione per la promozione della filiera bio-etico-sostenibile.

Titolare della Spring Color è l'imprenditore 50enne **Roberto Mosca** che dichiara: "Se quindici anni fa mi avessero detto che la conversione al naturale ci

avrebbe procurato oltre 100 mila cantieri in tutta Italia, numerose commesse all'estero e oltre oceano, collaborazioni con le associazioni di bioedilizia di tutta Europa, non ci avrei creduto, ma è andata davvero così".

La Spring Color viene costituita nel 1958 ma le sue origini vanno ricercate in una tradizione familiare di artigiani, decoratori ed ebanisti, che sin da fine '800 producevano autonomamente tinte naturali e vernici.

Il desiderio di convertire l'azienda alla bioedilizia è maturato nel corso degli anni: nel 1963 l'azienda ha conosciuto il primo caso di tumore professionale che ha colpito il nonno di Roberto Mosca, poi alcuni dipendenti, infine il padre. "Anche nelle realtà circostanti - racconta Mosca - ci accorgevamo di come si moltiplicassero i casi di patologie e tumori causati dai veleni dell'industria chimica delle vernici".

Così si è fatta strada la voglia di cambiare ed hanno preso il via gli studi, i test, le analisi in collaborazione con l'Università di Ancona, l'acquisto di



NATA NEL 1958 L'AZIENDA DI CASTELFIDARDO, LE CUI ORIGINI VANNO RICERCATE IN UNA TRADIZIONE DI ARTIGIANI DECORATORI ED EBANISTI PRESENTI SUL MERCATO SIN DA FINE '800, HA ORMAI ACQUISITO FAMA NAZIONALE ED INTERNAZIONALE E COMMESSE IN TUTTO IL MONDO. TUTTO QUESTO PRODUCENDO VERNICI ECOLOGICHE DI ALTA QUALITA' ATTRAVERSO L'UTILIZZAZIONE DI PRODOTTI ESCLUSIVAMENTE NATURALI ANZICHE' COMPOSTI CHIMICI, TERRE E COLORI VEGETALI REVERSIBILI, SANI, ALTAMENTE TRASPIRANTI E IN GRADO DI FAR RISALTARE APPIENO GLI EFFETTI CROMATICI DELLA TRADIZIONE.

nuovi macchinari. Tutto questo ha permesso di riscoprire le antiche ricette di vernici, fatte con ingredienti naturali e di trovarne di nuove.

Tra gli ingredienti utilizzati oggi nella produzione al naturale, troviamo le uova e il latte freschi per le colle; le terre naturali, il blu cobalto, il bianco di zinco, per i pigmenti; gli olii essenziali, gli estratti vegetali, il sapone, per i coadiuvanti.

Con grande coraggio e determinazione l'azienda ha messo a punto un sistema per recuperare anche il latte in scadenza, che viene ripastorizzato, per poi essere impiegato come legante per le pitture murali, svolgendo così una funzione di smaltimento delle quantità in eccesso, sia per la Centrale del Latte di Ancona sia per la Cooperlat; un intervento prezioso se si considera che in Italia gli allevatori pagano, ogni anno, circa 200 milioni di euro in multe per il surplus prodotto.

Le terre e i colori vegetali si inseriscono all'interno di una tradizione artistica secolare, che ha avuto la sua espressione massima nel Rinascimento Italiano. Questi pigmenti riescono a dare pieno risalto alle sfumature non riproducibili con i colori acrilici di origine petrolchimica.

I pigmenti utilizzati dalla Spring Color sono composti da minerali inerti e pigmenti che provengono dalle terre reperite in Italia, Provenza e Cipro, unitamente ad elementi naturali come fiori, olii essenziali, succo d'arancia, sapone di Marsiglia, latte e resine vegetali. Le originali variazioni cromatiche dei pigmenti naturali si discostano dalle omologazioni imposte dai tintometri; lasciano traspirare le pareti, resistono

all'umidità e alle muffe.

C'è dunque tanto da scoprire, da conoscere, da insegnare. Presso l'azienda oggi si tengono corsi, seminari con una scuola del colore e un'attività di ricerca legata al recupero delle colorazioni vegetali su scala locale, con la riattivazione di una filiera di coltivazione della pianta del guado nel territorio del Montefeltro.

Non si tratta comunque solo di fare ecologia, recuperare antichi saperi e riattivare le filiere produttive locali. Le pitture naturali, gli intonaci a base di calce, le terre come coloranti, non si scelgono solo perché sono ecologiche e biodegradabili; per gli esperti del mestiere diventano spesso una sorta di necessità.

“Per il restauro conservativo e la bioedilizia – ci dice il titolare della Spring Color - questi prodotti sono diventati fondamentali in quanto reversibili, sani, altamente traspiranti e in grado di risaltare a pieno gli effetti cromatici della tradizione”.

La conferma di questo elevato livello qualitativo è il favore che i prodotti Spring Color hanno trovato nel restauro conservativo di palazzi dei centri storici, chiese antiche e monasteri, con un attivo di oltre 100 mila cantieri in tutta Italia per lavori di pregio con malte e stucchi a base di calce purissima, pitture al latte e uovo, vernici ed impregnanti per legno con solventi naturali come i terpeni di agrumi e altre formulazioni in grado di soddisfare le esigenze più raffinate.

Tra le referenze più note vanno citati il Palazzo dei Templari a Gerusalemme, l'Abbadia di Fiastra, a Tolentino (sec. XIII°); Palazzo Ferretti, a Macera-



ta (sec. XVIII°); la Villa D'Este, a Tivoli (sec. XVII°); il Duomo di Foligno (sec. XV°); la Torre Campanaria, a Verona (sec. XIII°); la Chiesa Madonna dei Sette Dolori, a Frosinone (sec. XVII°); il Complesso Monumentale di Santa Cecilia in Trastevere, a Roma (sec. XVII°). Sempre nella capitale bisogna citare i restauri nel Chiostro e la Cripta Chiesa di Santa Sabina, l'esterno di Palazzo Borghese, la Biblioteca Hertziana e il Castello di Santa Severa.

L'intervento di cui l'imprenditore va più fiero, tuttavia, è quello sulla "Garbatella", quartiere romano degli 1915-1920, scenario tra l'altro del film. "Caro Diario" di Nanni Moretti.

Non sono mancate, oltretutto, le occasioni di lavorare all'estero: in Francia, Svizzera, Belgio, Spagna, Portogallo, Ungheria, persino in Palestina e Australia, anche grazie alle numerose collaborazioni che Roberto Mosca ha cercato di sviluppare con le associazioni di bioedilizia di questi Paesi. Proprio in Italia, infatti, la Spring Color è capofila di un'associazione no profit di architettura, restauro e artigianato artistico so-

stenibili: la Bio Ars.

"La Bio Ars ha un valore culturale, storico, sociale ed etico – spiega Roberto Mosca – e il suo intento è di promuovere un progetto di microeconomia alternativa che si opponga alle logiche economiche delle potenti multinazionali per offrire ai consumatori una rete di beni e servizi ecocompatibili e sostenibili, composta da artigiani e piccole aziende che tengano in vita le antiche tradizioni. Per attuare il nostro progetto abbiamo intensificato le collaborazioni con le associazioni operanti nel settore e con i responsabili della CNA, con cui ci vediamo praticamente ogni dieci giorni, anche perché stiamo pensando di realizzare una tessera a microcircuito, attraverso la quale i consumatori potranno acquistare beni e servizi della filiera bio-etico-sostenibile, composta esclusivamente da artigiani e piccole aziende".



Roberto Mosca

CANTELLI  **ROTOWEB**

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- * *Cataloghi*
- * *Riviste*
- * *Giornali*
- * *Volantini*

www.cantelli.net
info@cantelli.net



Cantelli Rotoweb è certificata FSC e quindi in grado di attestare l'utilizzo di carta originata da legnami provenienti da foreste certificate FSC


TIPITALIA

TIPOLITOGRAFIA

- * *Stampa digitale*
- * *Packaging*
- * *Allestimenti fieristici*

www.tipitalia.it
info@tipitalia.it

... *Un mondo di carta* ...

Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606



I SUOI SOGNI, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

cna.it

L'Italia deve ritornare a essere un Paese che progetta, che investe, che lavora e che produce. Per questo bisogna difendere e diffondere l'impresa ad ogni costo. Milioni di artigiani e i piccoli imprenditori chiedono maggiore accesso al credito, puntualità dei pagamenti e una burocrazia meno asfissiante. Vogliono continuare a innovare, a investire sui giovani, ad andare nel mondo e a crescere. Perché bisogna combattere la crisi e battersi per un Paese migliore, non solo per sé, ma per quelli che verranno. Perché i loro sogni, sono la nostra responsabilità.



CNA E LE IMPRESE
L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA



EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI



I SUOI SOGNI, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

cna.it

L'Italia deve ritornare a essere un Paese che progetta, che investe, che lavora e che produce. Per questo bisogna difendere e diffondere l'impresa ad ogni costo. Milioni di artigiani e i piccoli imprenditori chiedono maggiore accesso al credito, puntualità dei pagamenti e una burocrazia meno asfissiante. Vogliono continuare a innovare, a investire sui giovani, ad andare nel mondo e a crescere. Perché bisogna combattere la crisi e battersi per un Paese migliore, non solo per sé, ma per quelli che verranno. Perché i loro sogni, sono la nostra responsabilità.



CNA E LE IMPRESE
L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA

